

► Intervista ad Alfredo Caltabiano, presidente nazionale dell'Associazione nazionale famiglie numerose di **Gigliola Alfaro**

Assegno unico. Caltabiano: "A due anni dalla sua introduzione restano luci e ombre. Il problema dell'Isee"

...segue da pag. 1 ►

È quanto emerge dallo stesso sondaggio realizzato dal nostro Osservatorio politico: l'83,06% delle persone intervistate ritiene che, in virtù dell'incremento del valore Isee, le agevolazioni di cui fino ad oggi usufruivano si ridurranno, il 16,94% ritiene, invece, che resteranno invariate. Nel dettaglio, tra coloro che ritengono che l'Isee 2024 farà loro perdere agevolazioni, il 35,6% prevede una perdita tra 0-999 euro; il 33,9% una perdita tra 1.000-1.999 euro; il 19,4% una perdita tra 2.000-2.999 euro; il 3,8% una perdita tra 3.000-3.999 euro; il 1,7% una perdita tra 4.000-4.999 euro; il 5,6% una perdita oltre i 5.000 euro. Si arriva, dunque, ad un "corto-circuito", per il quale una famiglia, che riceve aiuti dallo Stato in virtù della sua fragilità, finisce poi per perderne altri in virtù dell'incremento Isee determinato dall'Assegno unico.

Quindi, il problema sta nel meccanismo per calcolare l'Isee?

Dopo dieci anni di sperimentazione è ormai chiaro anche agli addetti ai lavori come l'Isee non sia specchio fedele delle disponibilità economiche del nucleo familiare. Ormai da tempo l'associazionismo familiare denuncia le criticità dell'Isee.

Quali sono le principali?

Intanto, l'eccessivo peso dato al valore dell'immobile di un'abitazione. Osserviamo come ci siano single o famiglie che, ereditato un immobile o completata la sua acquisizione, abbiano un valore Isee così alto da non poter accedere a nessun'altra agevolazione, pur disponendo, ad esempio, di una pensione relativamente bassa. Inoltre, nel calcolo dell'Isee si fa riferimen-

to sempre al reddito lordo anziché al reddito netto. Ora che le detrazioni sono state assorbite dall'Auu, potrebbe essere una parziale soluzione considerare i redditi netti. In ogni caso è una assurdità considerare "ricchezza" le imposte pagate! E poi le scale di equivalenza non tengono sufficientemente conto delle spese di accrescimento di un figlio. I report annuali dell'Istat ci dicono che la nascita di un figlio è una delle cause più frequenti di povertà in Italia. E che la possibilità che una famiglia cada sotto la soglia di povertà relativa aumenta esponenzialmente al crescere del numero dei figli. Infine, l'inserimento dei trattamenti all'interno della componente reddituale Isee.

Gli stessi trattamenti che, adesso, stanno incidendo sull'aumento del valore Isee, che rischia di far perdere a molte famiglie altre agevolazioni...

È così. La questione è stata affrontata anche di recente in un convegno organizzato dal Forum nazionale delle associazioni familiari (di cui Anfn fa parte). Insieme al presidente del Forum Adriano Bordignon i viceministri del Lavoro Maria Teresa Bellucci ed Economia Maurizio Leo hanno concordato l'avvio di un tavolo politico-tecnico per valutare lo strumento dell'Isee e le sue criticità. Il tavolo si è riunito nei giorni scorsi ed è stato definito un percorso di lavoro per individuare i punti critici e l'impatto economico dei possibili correttivi.

Cosa servirebbe?

Il Governo deve avere il coraggio di affrontare contemporaneamente le riforme del fisco, dell'Isee e dell'Auu. Si tratta di tre strumenti che devono es-

sere rivisti insieme, perché sono strettamente legati l'uno con l'altro. Non solo.

Ci dica...

Una cosa è certa: se, ad oggi, l'Isee è strumento di misurazione delle condizioni delle famiglie, la determinazione delle soglie di accesso alle prestazioni o la partecipazione ai costi resta di competenza dell'ente erogatore. E gli enti erogatori possono individuare ulteriori criteri di selezione da affiancare all'Isee per definire le politiche sociali. Ad esempio, la Provincia autonoma di Trento ha elaborato un criterio di calcolo, l'Icef, fondamentale per l'accesso all'Assegno unico provinciale, che ha assorbito una serie di contributi diversi (assegno regionale al nucleo familiare, reddito di garanzia, contributo famiglie numerose, assegno integrativo invalidi e detrazione dell'addizionale regionale all'Irpef per famiglie con figli). In questo caso, rilevata l'anomalia per la quale l'Assegno unico universale concorreva in modo determinante all'aumento dell'Icef, l'Auu è stato stralciato dal calcolo.

Secondo lei quali sono i nodi irrisolti per l'Assegno unico, a due anni dalla sua introduzione?

La prima criticità è in fase di start up: l'Assegno unico non viene erogato automaticamente dal mese successivo alla nascita del figlio, ma dal mese successivo alla domanda. Questo rappresenta un passo indietro rispetto ai "vecchi" Anf (Assegni al nucleo familiare) che potevano essere richiesti anche dopo cinque anni: tutt'oggi Inps sta erogando "arretrati" dal 2019. Risolto, ma solo dopo numerose sollecitazioni, il "caso" dei figli over 21 che, pur non rendendosi autonomi e rimanendo in



casa, non entravano nel sistema di Inps. Per le nostre famiglie questo rappresentava un problema perché in molti casi i figli maggiori ancora non autonomi concorrevano allo status di famiglia numerosa per il quale l'Assegno unico e universale è più generoso. C'è poi il caso delle famiglie affidatarie: una parte di esse - pur in presenza di decreto del tribunale - non stanno ricevendo l'Assegno unico e universale, del quale usufruiscono, evidentemente, ancora le famiglie di origine che quel figlio non lo stanno più accompagnando. Anche in questo caso, l'Inps ha dato garanzia al Forum delle associazioni familiari (cui va il nostro grazie per essersi fatto carico del problema) che la questione si sarebbe risolta. Ma, ancora oggi, abbiamo segnalazione di famiglie per le quali la soluzione non è ancora arrivata.

► Cammino sindale

di **don Carlo Farinelli**

I linguaggi dell'annuncio

A rileggere il prologo della Prima lettera di Giovanni si ha la chiara sensazione che la proposta della fede per l'autore consista prima di tutto nel racconto di ciò che il testimone ha visto e sentito. Non per nulla al di là del prologo la lettera sosterrà con veemenza, contro le devianze gnostico-spiritualiste, la necessità della fede cristiana di riconoscere «che Gesù Cristo è venuto nella carne» (1 Gv 4,2). Il discorso che vi si suppone è essenzialmente quello di chi descrive con parole l'oggetto di un'esperienza sensibile. Il tipo di linguaggio, quindi, di fronte al quale ci troviamo è quello del linguaggio verbale di carattere concreto e descrittivo.

A ben guardare la fede cristiana ha radici profonde in un evento mediatico: la Parola di Dio si è fatta carne (Gv 1,14) per trasporre nell'uomo Gesù come parabola

di Dio l'essenza di Dio in forma umana. Questo evento unico è universale e, nella storia, si protrae fino alla parusia attraverso la prassi dell'annuncio, che prende la forma di una «inverbazione» dell'incarnazione. Questa «inverbazione» - il termine deriva dalla tradizione agostiniana - ha inizio nella predicazione di Gesù stesso. Da questo processo mediatico dell'annuncio deriva anche l'identità cristiana. Già Paolo di Tarso (4 - 64 o 67) aveva richiamato questo legame affermando che la fede viene dall'ascolto e l'ascolto viene attraverso la Parola di Cristo (Rm 10,17). Il monopolio di questo compito è contrastato dalle molteplici forme che può prendere

l'annuncio. Già nel Nuovo Testamento l'annuncio - con un orientamento formale, e in parte anche contenutistico, verso le tradizioni del Vecchio Testamento e della cultura greca dell'epoca - assume forme eterogenee. Lo troviamo infatti nell'annuncio dell'imminente avvento della βασιλεία (regno di Dio) portato da Gesù, soprattutto attraverso parabole, e nell'annuncio di Gesù stesso attraverso i suoi apostoli, un processo per cui, in seguito, il più grande teologo greco della Chiesa giovane, Origene (185 - 254), ha coniato il geniale termine di ἀνοβασιλεία. Gesù come regno di Dio fatto uomo. Si aggiungono forme riflesse dell'annuncio di Gesù: così, in Gv 1,18, Gesù viene definito

letteralmente come esegeta del Padre («Ce l'ha fatto conoscere») e viene così ritratto come unico accesso al mistero incomprensibile di Dio. È opportuno aggiungere che l'annuncio cristiano, in tutte le manifestazioni di cui ho accennato, non avviene soltanto in forma verbale, ma anche e allo stesso modo in forma non verbale attraverso l'azione dei credenti nel gesto simbolico della liturgia e - aspetto altrettanto importante - nell'agire secondo il Vangelo, ossia nell'agire dell'amore. Ortodossia (fede giusta) e ortoprassi (corretto modo di agire) sono inscindibili; fin dai tempi di Gesù questa inscindibilità è stata essa stessa oggetto dell'annuncio.

NON DIMENTICARE DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO A

l'Araldo
abruzzese

IL SETTIMANALE DELLA TUA DIOCESI